Federica Morra

Kehinde Wiley. A New Republic

Abstract

L'articolo costituisce un sintetico contributo alla definizione della personalità artistica di Kehinde Wiley, la cui collezione è stata ospitata dal Brooklyn Museum dal 20 febbraio al 24 marzo 2015, con un'esposizione dal titolo *Kehinde Wiley. A New Republic*. Lo sperimentalismo artistico di Wiley rielabora i canoni stilistici della ritrattistica europea tra il XVI e il XVIII secolo, per farne strumento di denuncia sociale. In luogo dei tradizionali soggetti, l'artista sceglie di raffigurare uomini e donne afro-americani in abiti contemporanei, ma nella medesima posa del modello di riferimento. Mutato è anche lo spazio che fa da sfondo ai ritratti: i personaggi wileyani si stagliano su fondali sgargianti, tappezzerie stile *Liberty* e pareti tempestate di fiori e arabeschi. Wiley rivendica così l'importanza culturale di una categoria sociale normalmente esclusa da quei processi decisionali che hanno cambiato il volto dell'Europa dei secoli scorsi. Un'arte, dunque, che rovescia i *topoi* iconografici classici, per invitare lo spettatore a riflettere su tematiche quali l'identità culturale, la politica e la giustizia sociale.

The article is a synthetic contribution to define Kehinde Wiley's artistic personality. His collection was hosted at Brooklyn Museum from 20 February to 24 March 2015, with an exhibition titled *Kehinde Wiley. A New Republic*. Wiley's artistic experimentalism revises the stylistic canons of the European portrait-painting between the XVI and the XVIII century. Wiley uses it as an instrument of social denunciation. Instead of traditional characters, the artist chooses to portray Afro-American men and women wearing contemporary clothes, but in the same position of the reference model. Also the background of his portraits has changed: Wiley's characters are silhouetted against gaudy grounds, Modern Style wall-papers and walls studded with flowers and arabesques. In this way, Wiley asserts the cultural importance of a social category normally excluded from those decisional processes that changed the old European nature. Therefore, an art that reverses the classic iconographic *topoi*, with the aim to invite the spectator to think about themes like cultural identity, politics and social justice.

In mostra dal 20 febbraio al 24 marzo al Brooklyn Museum le opere di un rivoluzionario ritrattista statunitense. L'esposizione *Kehinde Wiley. A New Republic* descrive la visione del mondo di un artista, il quale, interpretando in chiave moderna note opere del passato, declina, senza dubbio, il paradigma 'classico contemporaneo'.

Pur traendo spunto dalla ritrattistica europea, tuttavia, l'artista sceglie di raffigurare, rovesciando le consuetudini dell'iconografia classica, uomini e donne afroamericani, incontrati durante i suoi viaggi[1]. Questi, fotografati in pose tradizionali, indossano abiti e

[1] In una prima fase della sua produzione artistica, i ritratti di Wiley si basavano su fotografie scattate ai giovani incontrati per le strade di Harlem. Solo in un secondo momento, con l'incremento dei suoi viaggi, in città come Mumbai, Dakar e Rio de Janeiro, la sua visione artistica è andata allargandosi verso una prospettiva dal respiro squisitamente internazionale.

accessori contemporanei che richiamano lo stile hip hop. Con tale scelta Wiley dà voce a una categoria sociale solitamente esclusa da quei processi decisionali di natura politica, economica e culturale che hanno profondamente modificato il volto dell'Europa tra il 1500 e il 1800. Le opere diventano così strumento per affrontare temi quali l'identità culturale, la politica e la giustizia sociale.

La produzione artistica di Kehinde Wiley, tuttavia, non rappresenta unicamente una forma di provocazione sociale, ma costituisce anche un audace tentativo di sperimentazione artistica, che accosta cromie differenti in un *ensamble* di immagini e forme equilibrato e omogeneo. Una contraddizione nella sostanza che si ricompone nell'armonia della forma.

In tale ottica una delle ulteriori chiavi di lettura per la comprensione dell'arte del maestro newyorkese risiede proprio nell'esame dei motivi pittorici che fanno da sfondo ai protagonisti dei suoi ritratti. In maniera eclettica, l'artista colloca i soggetti su fondali floreali, tappezzerie stile Liberty dai motivi e dalle tonalità sgargianti, che conferiscono maggiore rilievo alle figure in primo piano e ne denotano ulteriormente l'originalità rispetto al modello tradizionale. Essi assolvono al preciso compito di astrarre il soggetto dal tempo e dallo spazio, rendendolo una figura ideale.

Al riguardo è interessante esaminare alcune opere dell'artista statunitense, per meglio comprendere quale sia il rapporto tra l'opera contemporanea e il suo modello classico. Tra queste, come non ricordare la tradizionale rappresentazione delle Tre Grazie, Aglaia, Euphrosyne e Thalia. Nell'opera di Wiley, il *topos* delle tre donne nude viene sostituito dall'immagine di tre uomini afroamericani in abiti larghi e vistosi, che riproducono la classica posa a chiasmo, con il corpo leggermente reclinato su un fianco e con un pomo tra le mani[2]. Tale scelta manifesta la volontà dell'autore di rappresentare non più la perfezione della nudità femminile, bensì tre uomini comuni, i quali devono necessariamente essere vestiti, dal momento che proprio il loro stile costituisce un chiaro emblema di quel retaggio culturale che Wiley intende portare alla luce.

Un'altra opera su cui vorremmo porre l'attenzione è la rielaborazione del Napoleone di Jacques-Louis David. Wiley sceglie di intervenire sull'immagine, sostituendo il generale francese con un moderno soldato in divisa mimetica e con una bandana annodata sul capo[3]. Come nel ritratto del David, anche il Napoleone wileiano monta un cavallo rampante e punta la mano destra verso il cielo. Ora, se nell'opera originale tale gesto può essere interpretato come espressione della volontà eroica del soggetto, per Wiley quell'indice rivolto al cielo rafforzerebbe ulteriormente la sua intenzione di rivalutare e dare dignità alla cultura afroamericana. A sigillare lo stretto legame con la tradizione classica contribuisce, peraltro, un ulteriore dettaglio, considerato di estrema importanza ai fini di una corretta interpretazione del ritratto. Nell'opera del David gli zoccoli del cavallo di Napoleone poggiano su tre rocce, che recano incisi tre nomi: quello dello stesso generale, di Annibale e di Carlo Magno. Chiaro, quindi, è l'intento di porre Napoleone in diretta continuità coni i due grandi condottieri del passato che portarono a termine la medesima impresa. Orbene, alla base della tela di Wiley si vedono ancora le tre rocce, ma stavolta i nomi incisi sono quattro. Accanto ai tre appena citati, si legge il nome "Williams", il qualche potrebbe ricordare Hype Williams, regista statunitense, autore di videoclip musicali per artisti hip-hop e R&B, il quale, come Wiley, ha fatto della cultura afro-americana uno strumento di sperimentazione artistica e di riscatto socio-culturale.

Allo stesso modo, anche i capolavori dell'arte sacra si popolano di uomini di colore con felpe e cappucci. Così santa Cecilia, nel momento del suo martirio, lascia il

[2] Per l'immagine si rinvia al seguente link: encrypted-tbn0.gstatic.com/images?q=tbn:ANd9GcReJasq4l-ugb9-22_zgF-515N6jXFLY4jmNXrzxY2dtfh2Qa4N

[3] Per l'immagine si rinvia al seguente link: the-no-names.com/archives/wp-content/uploads/2011/06/napoleon-horse2.jpg.

posto a un uomo in abiti sgargianti, disteso supino su un morbido letto, a richiamare la scultura tardocinquecentesca del Maderno.

E ancora la figura di Luigi XIV, tradizionalmente ritratto nella posa del dipinto di Rigaud, veste i panni di un giovane che con sguardo beffardo si rivolge al pubblico, riproducendo la stessa aristocratica albagia che si legge nel volto del Re Sole[4].

Risulta così evidente come la mostra del Brooklyn Museum sia una rilettura costante dei modelli classici, intesa come occasione di riabilitazione di una specifica dimensione etnico-culturale contemporanea.

Precisi dettagli sulla mostra e sullo stile di Kehinde Wiley sono inoltre raccolti nel volume *Kehinde Wiley. A New Republic*, scritto da Eugenie Tsai e pubblicato dall'editore Prestel il 18 febbraio 2015.

[4] Per le immagini si rinvia ai seguenti link: il martirio di Santa Cecilia www.kehindewiley.com/images/down/The_Virgin_Martyr_St_Cecilia.jpg, bettybaroque.files.wordpress.com/2011/03/stefano-maderno-st-cecilia1.jpg; il ritratto di Luigi XIV 2.bp.blogspot.com/-CQsBi7uGE3k/TeEkdVVNXXI/AAAAAAAAAE4/JdNcgjCI1yg/s1600/kehinde-wiley3.jpg, upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/5/5f/Louis_XIV_of_France.jpg.